

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 settembre 2015



CENTRO STUDI C.N.I.

Italia Oggi 26/09/15 P. 40 Ingegneri ma non troppo Gabriele Ventura 1

FISCO

Italia Oggi 26/09/15 P. 1-35 Più convenienza per i minimi Simona D'Alessio 2

Corriere Della Sera 26/09/15 P. 46 Partite Iva, cambiano le regole. Fisco agevolato fino a 30 mila euro Francesco Di Frischia 4

ICT

Italia Oggi 26/09/15 P. 38 Nuovi fondi per lo sviluppo Ict Cinzia De Stefanis 6

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 26/09/15 P. 9 Il futuro dei motori Daniele Sparisci 7

UNIVERSITÀ

Italia Oggi 26/09/15 P. 12 Più lauree scientifiche al Sud Domenico Cacopardo 9

AMBIENTE

Repubblica 26/09/15 P. 9 Obama e Xi insieme contro l'inquinamento. Il disgelo Usa -Cina parte dal clima Federico Rampini 10

LAVORO

Repubblica 26/09/15 P. 27 Dopo il caos di agosto il governo rinvia i dati sui nuovi contratti Valentina Conte 12

SCIENZA E TECNOLOGIA

Repubblica 26/09/15 P. 64 Ci salviamo se lasciamo la Terra Nuno Dominguez 13

ARCHITETTI

Repubblica 26/09/15 P. 67 I progettisti diventano paesaggisti Francesca Gugliotta 15

Il report 2014 sulla formazione di categoria. In aumento i cambi di facoltà

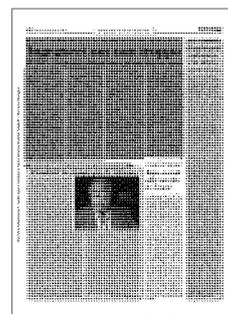
Ingegneri ma non troppo

Il 50% di iscritti abbandona prima dei tre anni

DI GABRIELE VENTURA

I corsi di laurea in ingegneria restano i più ambiti. Ma poi la metà degli studenti cambia corso o abbandona gli studi universitari prima ancora della laurea triennale. E tra chi prosegue fino in fondo, un terzo conclude il ciclo di primo livello non prima di quattro o cinque anni di studi. È quanto emerge, tra l'altro, dal rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri dal titolo «La formazione degli ingegneri, anno 2014». Se è vero, infatti, che il numero di laureati nell'area ingegneristica è in crescita, dall'altro lato, evidenzia il quaderno, una parte rilevante di iscritti non conclude il percorso formativo prescelto. Lo studio prende a riferimento, in particolare, la coorte di immatricolati dell'anno accademico 2007-2008 ai corsi di laurea della classe di ingegneria civile e ambientale, ingegneria dell'informazione e ingegneria industriale, secondo la classificazione del dm 509/99, e risulta che a sei anni dalla laurea solo il 41% ha conseguito il titolo triennale, il 9,8% non ha ancora completato il proprio iter formativo di primo livello, mentre quasi la metà (49,2%) ha, nel corso degli anni, cambiato corso di laurea o lasciato gli studi. Già dopo un anno di corso, sottolinea ancora l'indagine, il 28% degli immatricolati non risulta più iscritto al corso di laurea prescelto o perché ha deciso di seguirne un altro o perché ha abbandonato l'università. Tale quota diventa ancora più elevata tra gli studenti di ingegneria dell'informazione (30,8%), mentre per gli iscritti ai corsi della classe di ingegneria civile e ambientale scende al 23,9%. A sei anni dall'immatricolazione, inoltre, solo il 40,9% ha conseguito il titolo di laurea di primo livello e, di questi, i due terzi circa

hanno concluso il percorso triennale entro i tempi previsti o comunque con al massimo un anno di ritardo, mentre il restante 33% ha impiegato cinque anni o di più. Dal quaderno emerge anche che i corsi di laurea in ingegneria restano i più ambiti, con il 14,7% del numero totale degli immatricolati che ha scelto questo percorso. Un quarto delle immatricolazioni ai corsi del gruppo ingegneristico, tra l'altro, è concentrato nei Politecnici di Milano e Torino. In particolare, per quanto riguarda i corsi più gettonati, rispetto all'anno accademico precedente, nel 2013-2014 è aumentato il numero di immatricolazioni nella classe di ingegneria dell'informazione (+5,3%), mentre sono diminuite quelle della classe di ingegneria industriale (-1,4%) e soprattutto quelle di ingegneria civile e ambientale (-8,3%). In sostanza, quindi, perdono appeal i corsi del settore civile e ambientale mentre sono più ambiti quelli del gruppo «matematico». Oltre a ingegneria dell'informazione, infatti, si è registrato un aumento delle immatricolazioni significativo anche per scienze tecnologiche e informatiche (+11,1%). Contrariamente alle immatricolazioni, che nel 2014 sono calate dello 0,8%, i laureati in ingegneria continuano ad aumentare (43.045 tra primo e secondo livello, nel 2013, contro i 42.258 dell'anno precedente) e, rispetto al 2012, si registra sia tra i laureati di primo livello che di secondo, un incremento del numero di laureati del settore industriale (+5,2% tra i triennali e +4,7% tra i magistrali) e di quello civile e ambientale (+2,8% e 3,7%), mentre vi è stata una flessione tra quelli del settore dell'informazione (-2,6% e -6,3%). Esattamente l'opposto, quindi, rispetto all'andamento delle immatricolazioni.

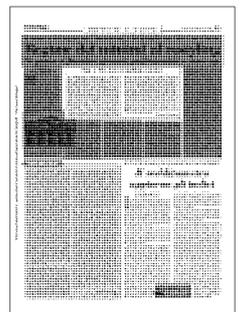
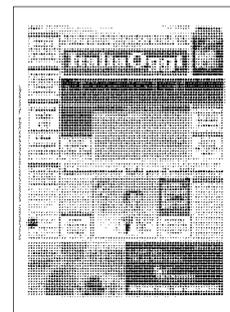


Più convenienza per i minimi

Per le partite Iva con redditi bassi in arrivo una riforma fiscale che favorirà i giovani professionisti e le start-up. Lo ha annunciato il viceministro Casero

Restyling (in chiave «più conveniente») del regime fiscale dei minimi per possessori di partita Iva: all'orizzonte un meccanismo per favorire soprattutto i giovani professionisti e le start-up. E, nel contempo, sul tavolo del governo campeggia una precisa «road map» per il taglio delle tasse in tre anni, a iniziare dal prelievo sugli immobili. Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, all'XI conferenza di Cassa forense a Rimini.

D'Alessio a pag. 35



L'annuncio di Luigi Casero (*Mineconomia*) alla IX conferenza della Cassa forense

Regime dei minimi al restyling

Si punta a favorire giovani professionisti e start-up

da Rimini
SIMONA D'ALESSIO

Restyling (in chiave «più conveniente») del regime fiscale dei minimi per possessori di partita Iva: all'orizzonte, infatti, c'è un meccanismo per favorire soprattutto i giovani professionisti e le start-up. E, nel contempo, sul tavolo del governo campeggia una precisa «road map» per il taglio delle tasse in tre anni, ad iniziare dal prelievo sugli immobili. Ad esporre le misure allo studio il viceministro dell'economia, Luigi Casero, intervenuto in collegamento telefonico, ieri mattina, durante la seconda giornata dell'XI conferenza della Cassa di previdenza forense, a Rimini. Novità, dunque, per le nuove leve delle categorie professionali e per chi avvia

l'attività autonoma, poiché il numero due di via XX Settembre ha avvisato che esiste «questa necessità» di procedere ad un riordino del regime forfettario, considerando che il cantiere, in realtà, era già stato aperto l'anno scorso; nel 2014, infatti, il governo aveva stabilito la proroga (fino al 31 dicembre 2015) per tutti coloro che decidono di aprire una Partita Iva, consentendo loro la chance di aderire al «vecchio» sistema, con applicazione del regime fiscale agevolato al 5%.

Il piano di taglio delle tasse, poi, avverrà nell'arco di tre anni: nel primo anno interesserà fundamentalmente la prima casa, «ma anche i capannoni strumentali delle imprese e, in generale, la tassazione degli immobili»,

in seguito la forbice, ha chiarito Casero, sarà usata per «redditi di impresa e da lavoro e, nel terzo anno, sulle persone fisiche»; l'attuazione è, comunque, vincolata «alle disponibilità di bilancio, visto che stiamo uscendo da una fase molto difficile per la salvaguardia dei conti del paese e stiamo dimostrando di saper rispettare i parametri imposti dall'Europa». Un'apertura, infine, è arrivata dal viceministro sulla duplice tassazione degli istituti previdenziali privati (sulle pensioni erogate e sui rendimenti finanziari, ndr), argomento avanzato sia dal vertice della Cassa forense, Nunzio Luciano, sia da quello dell'Adepp (l'Associazione degli Enti), Andrea Camporese. «È uno dei temi che abbiamo sul tavolo e a cui assolutamente bisognerà mettere mano», discutendone nelle prossime settimane e nella legge di Stabilità, ha annunciato il rappresentante governativo.

—© Riproduzione riservata—

Il ministero dell'economia



Partite Iva, cambiano le regole Fisco agevolato fino a 30 mila euro

ROMA Mentre slitta a martedì il decreto sulla «voluntary disclosure», il ritorno dei capitali imboscato all'estero o in Italia, novità sulla tassazione del regime dei minimi per le Partite Iva: nella legge di Stabilità in preparazione il governo è orientato a una semplificazione delle misure per favorire i piccoli professionisti, chi inizia una attività e le *start up*. E tra le misure, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, annuncia che «presto arriveremo a un tax day», nell'ambito di un piano straordinario di revisione e unificazione delle scadenze fiscali.

Il rinvio del provvedimento sulla *voluntary* sarebbe dovuto a «problemi tecnici», dicono al Tesoro, ma da ambienti di palazzo Chigi emerge che è stato il premier a rallentare perché «è finito il tempo dei decreti omnibus». L'esecutivo comunque non ha ancora deciso se la proroga fisserà come termine ultimo per presentare la domanda di adesione il 30 novembre oppure il 15 dicembre di quest'anno. Ma il decreto, assicurano dal dicastero di via XX Settembre, sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di martedì 29 settembre, il giorno prima dell'entrata in vigore delle accise sui carburanti previste nelle clausole di salvaguardia. Come promesso dal premier Matteo Renzi, però, niente rincari della benzina: sarà proprio il gettito della *voluntary* a colmare questo mancato introito che era stato stabilito a copertura della «reverse charge», il meccanismo di inversione contabile dell'Iva nella grande distribuzione bocciato nei mesi scorsi dall'Ue.

Parlando dell'esercito delle

Partite Iva, il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, spiega che «esiste la necessità» di rivedere il regime forfettario dei minimi. L'Esecutivo aveva già deciso di prorogare lo scorso anno, fino al 31 dicembre 2015, per coloro che decidono di aprire una Partita Iva, la possibilità di adesione al vecchio sistema con applicazione del regime fiscale agevolato al 5% (molto vantaggioso, come dimostra il boom di nuove Partite Iva registrato nel 2015 ndr).

«Vogliamo chiudere questa vicenda — taglia corto Zanetti —. Si sta valutando la possibilità di alzare da 15 a 30 mila euro il tetto (di ricavi, ndr) per i liberi professionisti e per i primi 5 anni di attività delle *start up* l'aliquota scenderà dal 15 al 5%». A beneficiare di questa misura, secondo il Dipartimento Finanze del Mef, sarebbero quasi 1 milione e 800 mila lavoratori che sulle dichiarazioni del 2014 hanno riportato un volume d'affari sotto i 30 mila euro. In questo modo «il regime fiscale diventa di nuovo accessibile per i liberi professionisti — aggiunge Zanetti — e si riproduce per le nuove attività la stessa convenienza che dava il vecchio regime».

«Più la dimensione di un'attività commerciale è ridotta, più aumenta l'insostenibilità dei costi diretti e indiretti degli adempimenti burocratici — fa notare il sottosegretario —. È proprio pensando a queste imprese, come a tutti i privati cittadini, che stiamo lavorando per raggiungere l'obiettivo di creare un vero e proprio *tax day* unico».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Con la legge di Stabilità dello scorso anno il governo aveva aumentato l'aliquota sul regime forfettario dell'Iva dal 5 al 15%.

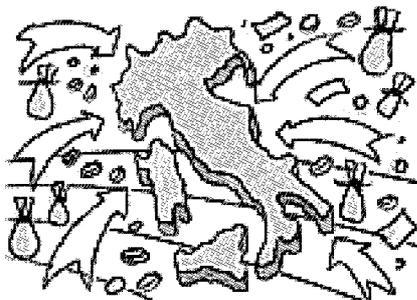
● In seguito alle proteste aveva poi concesso la possibilità di utilizzare il vecchio regime se più vantaggioso. Ora è allo studio un'aliquota del 5% fino a 30 mila euro.



Le misure

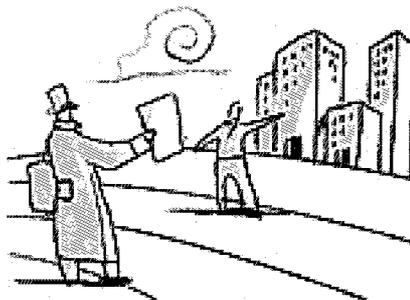
Voluntary disclosure

Da 2 mesi a 75 giorni di proroga: il governo sta per decidere i tempi di slittamento dei termini della «voluntary disclosure», la misura per fare riemergere dal nero i capitali nascosti all'estero o in Italia. Il termine per ora scade il 30 settembre, ma nel Consiglio dei ministri del 29 settembre un decreto stabilirà una proroga e disinnescerà anche l'aumento dei carburanti previsto dal 30 settembre all'interno delle clausole di salvaguardia



Incentivi per l'edilizia

Un capitolo importante della legge di Stabilità saranno gli incentivi per il settore edile, duramente colpito dalla crisi degli ultimi anni: il ministro dei Trasporti e Infrastrutture, Graziano Delrio, in un intervento sul quotidiano *L'Unità* annuncia «il potenziamento e l'ampliamento dell'ecobonus, oltre alla conferma degli sgravi collegati all'efficientamento energetico e alla riqualificazione delle abitazioni»



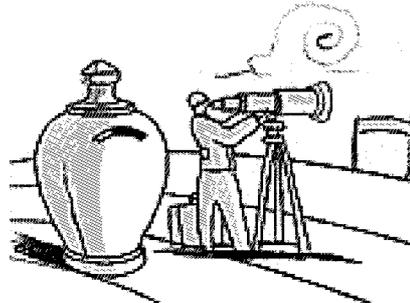
Assunzioni nella cultura

Dopo un incontro al ministero dei Beni culturali nell'ambito della vertenza nazionale in corso, Claudio Meloni, coordinatore della Cgil del settore, ha rivelato che nella legge di Stabilità ci potrebbero essere anche «1.300 assunzioni straordinarie in musei e aree archeologiche». Il piano sarà in deroga alle norme sul turnover. «Questo vuol dire che ci potranno essere più assunzioni — spiega Meloni —. Per ora la stima è di 1.300 lavoratori mancanti rispetto alle previsioni»



Professionisti e pensioni

Tra gli interventi allo studio per il 2016, il governo ha sul tavolo il tema della doppia tassazione degli enti previdenziali dei professionisti che pagano una tassa sulle pensioni erogate e una sui ricavi da investimenti finanziari, recentemente saliti fino al 26%. «Dovremo discutere — osserva Luigi Casero — perché è necessario far sì che gli investimenti delle Casse non siano considerati come mero investimento finanziario».



Con il decreto Mise, 120 milioni per l'agenda digitale e 400 di finanziamento agevolato

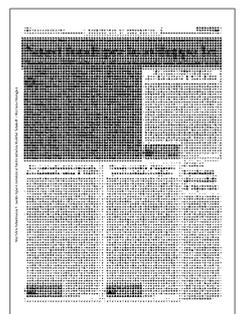
Nuovi fondi per lo sviluppo Ict Stanziati 500 mln per gli investimenti nel settore tech

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Oltre 500 milioni di euro dal MiSe alle imprese che investono in grandi progetti di ricerca e sviluppo (R&S) nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione elettroniche (Ict), coerenti con l'agenda digitale italiana, e nel settore della cosiddetta industria sostenibile. Per l'agenda digitale stanziati oltre 120 milioni di euro e per l'industria sostenibile oltre 400 milioni di euro sotto forma di finanziamento agevolato e contributi diretti alla spesa. È con il decreto Mise del 24 luglio 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 settembre 2015 n. 222) che sono state stanziati nuove risorse per l'agenda digitale e industria sostenibile. Ricordiamo che con il decreto direttoriale Mise del 3 luglio 2015 è stata disposta, a partire dal 3 luglio 2015, la sospensione dei termini di presentazione

delle istanze preliminari per il bando «industria sostenibile». Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese individuate come beneficiarie e che hanno ricevuto, un'adeguata valutazione del merito di credito da parte di una banca finanziatrice. Il primo bando, Ict-agenda digitale, si pone l'obiettivo di supportare progetti di portata rilevante per lo sviluppo del sistema produttivo ed economico del paese, basato su un mercato digitale unico e innovativo. Il secondo bando, invece, industria sostenibile, mira a promuovere un'economia efficiente, sempre più green, caratterizzata da un elevato contenuto innovativo, grazie all'utilizzo delle cosiddette tecnologie abilitanti fondamentali. Entrambi i bandi sono aperti a ogni tipo di impresa, con un focus particolare su quelle di medie e grandi dimensioni. A valere su entrambi i bandi, potranno presentare domanda in forma singola o aggregata, i seguenti

soggetti: le imprese (di ogni dimensione) che esercitano un'attività industriale diretta alla produzione di beni e servizi o un'attività di trasporto per terra o per acqua o per aria (articolo 2195 cc numeri 1 e 3), le imprese agroindustriali che svolgono prevalentemente attività industriale, i centri di ricerca con personalità giuridica, le imprese che esercitano le attività ausiliarie in favore delle aziende indicate nei punti precedenti, i soggetti di cui ai punti precedenti definiti start up innovative. Per le proposte presentate congiuntamente, le aggregazioni potranno essere formate fino a un massimo di cinque, e potranno presentare progetti anche congiuntamente tra loro. In tali casi, i progetti dovranno essere realizzati mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete o ad altre forme contrattuali di collaborazione, quali, a titolo esemplificativo, il consorzio e l'accordo di partenariato.



Il futuro dei motori

Dalla ricerca tecnologica ai nuovi controlli europei che scatteranno a partire dal 2016

Bocche cucite, respiri profondi aspettando che la tempesta passi. Bmw tirata in ballo minaccia querele, Mercedes risponde durissima alle insinuazioni «Non abbiamo mai manipolato i consumi e mai lo faremo». L'Europa annuncia «tolleranza zero» dal 2016 con il nuovo test sulle emissioni. Intanto in un'industria sconvolta dallo scandalo Vw, il motivetto è sempre lo stesso: il futuro, o meglio il presente, è nell'auto ibrida e la parola d'ordine reinventarsi. Impossibile pensare che da un giorno all'altro i motori a gasolio e benzina spariscano — chi compra una nuova macchina non ha nulla da temere — ma nemmeno si può pensare che i nostri nipoti continuino a bruciare petrolio come facciamo noi. «Tutti i produttori andranno a elettricità altrimenti saranno estromessi dal mercato» profetizza Elon Musk, il guru della Tesla. Che sia una previsione esatta o no, alla finestra c'è Google che ha eliminato il pilota per un computer e l'auto di Apple che verrà. Una spinta in più per imboccare l'autostrada verso il domani.

Daniele Sparisci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

● Negli ultimi quindici anni in Europa il diesel ha guadagnato costantemente terreno, salvo un certo assestamento nell'ultima parte del periodo. Quindici anni fa sette auto su dieci vendute erano a benzina, le restanti tre diesel. Poi le immatricolazioni di modelli a gasolio sono cresciute in modo vertiginoso: nel 2005 la quota di mercato saliva al 48% per toccare il picco del 56% sei anni dopo e assestarsi al 53% di adesso. Resta ora da vedere cosa succederà dopo il «dieselgate» con al centro la casa tedesca Volkswagen

Diesel versus benzina

Vendite gennaio-agosto in Italia



d'Arco

Diesel e benzina Il confronto in 15 anni

Quindici anni fa sette auto su dieci vendute in Europa erano a benzina, le restanti tre diesel. Poi le immatricolazioni di modelli a gasolio sono cresciute in modo vertiginoso: nel 2005 la quota di mercato saliva al 48% per toccare il picco del 56% sei anni dopo e assestarsi al 53% di adesso. In Irlanda o in Lussemburgo le percentuali sono schizzate alle stelle oltre il 70%. Negli Usa — nonostante i tentativi di presentarlo come «clean» — il diesel non ha mai trovato terreno fertile (la quota è dello 0,84%). In Giappone e in Cina, idem. Perché l'Europa ha scelto di puntare su di una tecnologia presentata all'Expo di Parigi nel 1900? L'assenza di una politica energetica comune, le tasse sui carburanti più alte che nel resto del mondo — il gasolio ha una resa superiore alla benzina e quindi fa risparmiare — la spinta dell'industria a proteggere gli interessi nazionali hanno spianato la strada. C'è anche un altro aspetto: nella Ue l'inquinamento delle auto si misura in emissioni di CO₂, e il diesel con le moderne tecniche — al netto dei trucchi — ne produce meno. Difficilmente dopo il caso Vw si celebrerà il funerale del gasolio, ma qualche segnale arriva: su alcune citycar è già sparito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carburanti alternativi

Vendite gennaio-agosto in Italia

■ % incremento delle vendite sullo stesso periodo 2014

GPL	87.317 auto	+8,8%
Quota di mercato	8,2%	
METANO	43.524 auto	-1,8%
Quota di mercato	4,1%	
Ibride	16.058 auto	+17,3%
Quota di mercato	1,5%	

d'Arco

Soluzione mista La frontiera delle pile

«Provavamo per giorni ma l'auto non voleva accendersi e non riuscivamo a capire il problema». Takeshi Uchiyamada, il «papà» della Toyota Prius, ama ricordare la difficile genesi della prima auto ibrida di massa: una scommessa di fine anni 90 derisa dai costruttori europei e americani. Poi quel motore è partito e ora gira a mille. Tutti hanno imitato la ricetta: l'accoppiata fra un propulsore tradizionale in genere a benzina e uno elettrico — alimentato da batterie — consente di ridurre i gas serra soprattutto in città. I consumi scendono parecchio se si guida con il piede leggero — le ibride sono le vetture preferite dai tassisti — e in certi casi si ha diritto a entrare gratis nelle Ztl e agevolazioni fiscali. Nei prossimi anni assisteremo a un proliferare di ibride plug-in con un'unità elettrica più potente e pile al litio che consentono di marciare a emissioni a zero per almeno 40-50 km, la distanza media che copre un automobilista in Europa. Per gli analisti è questa la soluzione più concreta, a patto di riuscire a ridurre i costi della tecnologia. I prezzi per una berlina media — Audi A3, Golf e Prius — si aggirano sui 40 mila euro. Visti i listini, per tanti il gas (Gpl o metano) resta la soluzione più praticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto elettrica

Veicoli elettrici, vendite in Italia

gen-ago 2015

1.072 **+53,4%** Quota di mercato **0,1%**

Veicoli elettrici, vendite nel mondo

2014

300.000 **+53%** Parco circolante nel mondo **665 mila veicoli**

Primi tre Paesi per immatricolazioni

Usa

Cina

Giappone

d'Arco

Vetture elettriche 40 mila veicoli con la spina

Nel 1899 il primo veicolo a superare i 100 km/h era spinto da un motore a batterie, si chiamava «Jamais Contente». E poi? Buio profondo, l'auto elettrica si perde negli archivi. Per poi risbucare più di un secolo dopo negli anni del petrolio a 100 dollari al barile e della guerra alla smog. Sulla carta è il rimedio a tutti i mali — sempre che l'energia utilizzata per caricarla derivi da fonti pulite — ma le incognite sono tante e l'accoglienza sul mercato tiepida: 300 mila le auto alla spina vendute nel 2014, gocce nel mare. La crescita del 53% rispetto all'anno precedente testimonia che l'interesse non manca. I problemi sono tre: la mancanza di colonnine di ricarica, i costi ancora elevati delle pile (300-350 dollari per ogni kilowatt-ora), l'autonomia limitata (250 km sulle vetture di ultima generazione). Senza che i governi mettano soldi per creare le infrastrutture e lanciare il mercato con gli incentivi (in Norvegia lo Stato offre fino a 40 mila euro), la mobilità a emissioni zero non può farcela. La Tesla ha dato un'enorme scossa all'industria dimostrando che il sogno è possibile — i marchi di lusso tedeschi lanceranno a breve i loro prodotti per sfidarla — ma 40 mila macchine non bastano a ripulire il pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'uso massiccio dell'inglese per dare agli studenti le stesse possibilità del Nord

Più lauree scientifiche al Sud

Le competenze solo umanistiche producono disoccupazione

DI DOMENICO CACOPARDO

Con difficoltà minori di quelle immaginate dai soliti portatori di sventura (non penso ai sindacati), l'anno scolastico s'è avviato con un fardello di problemi normale per la abitudine di una Nazione che si fa sempre cogliere alla sprovvista dalle scadenze note da tempo. Così è stato ogni anno, quando, all'inizio delle lezioni, mancavano titolari e supplenti e si verificavano girandole di insegnanti, in una specie di gioco dei quattro cantoni, le cui vittime erano i bambini e i ragazzi. Non che le famiglie siano estranee al pasticcio: mercoledì 16 settembre, ad anno scolastico cominciato, in aeroporto, a Catania, si contavano a decine le famiglie di villeggianti con bambini che si apprestavano a rientrare a Milano o a Roma. E tutti parlavano della scuola, dei compiti dettati dai compagni, e che ... insomma, con questo caldo, ci siamo presi un paio di giorni in più ...

E sappiamo bene come la concreta collaborazione tra genitori e insegnanti sia piuttosto labile, visto che, in molte famiglie, la scuola è considerata un parcheggio dei ragazzi che, però, non deve dare alcun problema. E, se lo dà, la responsabilità è di maestri e professori che non sanno insegnare e non sanno tenere la disciplina. Ma, quest'anno, è andata in attuazione la seconda fase di un piano per la scuola, ampiamente pubblicizzato dal governo, consistente nell'assegnazione di più di 16mila cattedre, libere e assegnabili, a docenti precari che si sarebbero visti, così, stabilizzati e immessi nei ruoli.

Intorno a questa operazione straordinaria, si sono innestate polemiche sulla

necessità che molti aspiranti dovessero spostarsi di città o di regione: una specie di trasferimento coatto che avrebbe inciso sulle legittime attese di migliaia di docenti in attesa, che, secondo il ministero, superavano il numero di 70 mila. Ovviamente, sono sorte organizzazioni di rappresentanza dei poveri insegnanti costretti a traslocare che hanno organizzato pubbliche manifestazioni. Una, persino in piazza S. Pietro, nella speranza che il papa cogliesse il grido di dolore che saliva dalla folla. Francesco non è caduto nella trappola e non ha dato ragione a questa gente che poneva a rischio un lavoro per il desiderio e la volontà di non cambiare città e regione.

Un sintomo preciso di come sia considerata la missione da parte di alcuni insegnanti: un posto (non un lavoro) sotto casa, da utilizzare per farsi i fatti propri, magari un secondo lavoro, come gestire un negozio o una più lucrosa attività. Certo, le retribuzioni non sono principesche e garantiscono una vita grama. Ma garantiscono, comunque, una vita, in un tempo in cui disoccupazione, precariato e salari sottodimensionati sono la regola. L'altro paradosso emerge dal contemporaneo arrivo di decine di migliaia di migranti che hanno affrontato un viaggio pericoloso, tanto da mettere a rischio la vita, nel miraggio di un'occupazione e di un salario, magari nelle campagne siciliane o campane. Allo stringere, poi, i dati ci dicono che la sistemazione dei precari è andata così così. I numeri, infatti, non tornano. Gli assunti, compresi quelli che già occupavano precariamente una cattedra, alla fine, sono stati poco meno di 40 mila. Coloro che si dovrebbero essere spostati da una

regione all'altra circa 7 mila, meno del 20%. Delle 16 mila cattedre libere e disponibili ne sono state assegnate solo 9 mila. Infatti, l'elenco dei precari inseriti nella graduatoria degli oltre 70 mila, comprende relativamente pochi soggetti utilizzabili, visto che mancano soprattutto i laureati e gli specializzati nelle materie scientifiche mentre abbondano gli umanisti.

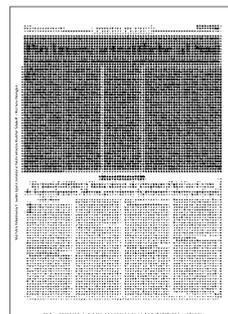
È inutile illudersi e spargere illusioni: tra i 70 mila in attesa, quelli veramente preparati sono una minoranza (e per questo non si procede, come si dovrebbe, a una nuova selezione); la cattedre non sono nel Sud, ma soprattutto al Nord e qui debbono essere occupate; si cercano insegnanti di materie scientifiche e non ce ne sono, nemmeno sommariamente istruiti. Le soluzioni possibili richiedono tempo. Partono, prima di tutto, dalle università, soprattutto del Sud, che debbono ampliare l'offerta didattica di tipo scientifico, precedendo anche a introdurre l'insegnamento in lingua inglese (in modo da aiutare i futuri laureati ad avere possibilità comparabili con quelle dei loro colleghi del Nord e della nazioni europee);

investono il ministero della pubblica istruzione che deve offrire corsi di aggiornamento e formazione a tutti coloro che sono in attesa, offrendo una speranza di sistemazione solo a coloro che intendono migliorare le proprie capacità d'insegnamento; impongono alle comunità locali e alle amministrazioni comunali in primo luogo, iniziative di supporto per l'arrivo di docenti da altre regioni. Un tempo, nei paesini il sindaco e il parroco si preoccupavano di far trovare un alloggio pronto per la nuova maestrina. Insomma, qualcosa di simile: non avrà l'impatto ideologico degli alloggi popolari destinati a rom e a migranti, ma sarà molto utile per superare le difficoltà di insediamento.

Ricordandoci che la scuola è una specie di latte materno che la società mette a disposizione delle giovani generazioni per dare loro qualche buona possibilità di svolgere un ruolo dignitoso e utile. Solo questa ideologia può aiutare tutti a risolvere, insieme, l'annoso irrisolto problema della nostra scuola e dei suoi pessimi risultati.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—



La visita

L'accordo. Il leader di Pechino alla Casa Bianca annuncia investimenti e un piano per ridurre le emissioni. Ma su cyberguerra e territori contesi la tensione resta alta

Obama e Xi insieme contro l'inquinamento Il disgelo Usa-Cina parte dal clima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. America e Cina unite per ridurre le emissioni carboniche. È il risultato più importante della prima visita di Stato di Xi Jinping alla Casa Bianca. Proprio quando l'assemblea generale Onu prepara il vertice di Parigi (dicembre) sul cambiamento climatico, le due superpotenze sbloccano un accordo cruciale. Barack Obama incassa la promessa che il suo omologo gli aveva fatto l'anno prima a Pechino. Xi porta in dono il varo del primo sistema "cap and trade" mai adottato in Cina. Più 20 miliardi di yuan (3 miliardi di euro) di aiuti ai paesi poveri per agevolare la transizione verso energie rinnovabili. «Se le due economie più importanti del pianeta, e anche le più inquinanti, uniscono i loro sforzi, altre seguiranno», ha detto Obama nella conferenza stampa congiunta.

La Cina in realtà ha superato da tempo gli Stati Uniti per la quantità di emissioni di anidride carbonica che genera. Tuttavia il 64% della sua energia elettrica viene prodotto in centrali a carbone. Ma almeno su questo terreno Xi sembra incarnare una leadership più illuminata: ha smesso di trattare il taglio di emissioni carboniche come una "concessione" all'Occidente, ne fa una priorità nazio-

Washington incassa la promessa di tre miliardi di euro ai paesi poveri per le fonti rinnovabili

nale per ridurre gli enormi danni dell'inquinamento. Promette che le emissioni CO2 della Cina raggiungeranno un picco nel 2030 e poi cominceranno a scendere. S'impegna a raddoppiare le energie rinnovabili (nucleare incluso) raggiungendo il 20% nel 2030. Il "cap and trade" stabilisce un limite, entro il quale assegna "diritti" di emissione scambiabili sul mercato. È stato usato in Europa, California, Australia. È considerato un sistema "di mercato" per ridurre i gas serra.

L'annuncio di ieri è stato salutato con favore non solo da Obama ma anche da importanti ong come Oxfam, Environmental Defense Fund. Alcuni esperti sono più cauti, sottolineano che la corruzione e l'opacità delle statistiche cinesi potrebbero ostacolare il funzionamento del mercato delle emissioni.

Sull'economia cinese Xi ha voluto rassicurare l'America e il resto del mondo. «Cresce meno, è vero, ma questa è la nuova normalità: un modello di sviluppo meno trainato dall'export e più dai consumi interni», ha detto. Aggiungendo che non prevede ulteriori svalutazioni del renminbi.

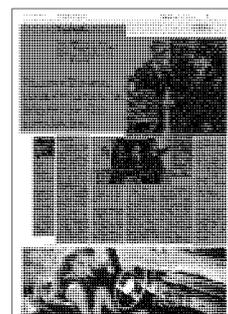
Su tutto il resto il dialogo con Obama è stato meno facile. I due hanno annunciato un'intesa per evitare cyber-guerre. Ma lo stesso Obama l'ha commentata con scetticismo: «La questione è se alle parole seguiranno i fatti. Noi saremo vigilanti, per verificare che ci siano progressi. Altrimenti siamo pronti a usare sanzioni». La sua Amministrazione è stata più volte bersaglio di attacchi. In uno dei più spettacolari, degli hacker riconducibili alla Cina hanno sottratto dati personali su 22 milioni di cittadini americani. Altre volte si tratta di operazioni mirate al furto di segreti industriali. Il problema - che spiega la cautela di Obama nell'annunciare l'intesa - è che Pechino non ha mai riconosciuto di essere all'origine di quegli attacchi, spesso lanciati dalle sue forze armate. Finché ne disconosce la responsabilità potrà continuare come prima.

I due si sono scontrati anche sulle contese territoriali nei mari limitrofi alla Cina. Per Washington è preoccupante l'escalation di azioni militari cinesi nelle isole contese con il Giappone, le Filippine, il Vietnam, e altri alleati degli Stati Uniti. Xi ha ribadito «quelle isole ci appartengono, esercitiamo diritti sovrani». Tensione anche sui diritti umani: Obama ha difeso le ong perseguitate in Cina, non-

Rassicurazioni sull'economia cinese: «Cresciamo meno, ma è una nuova normalità»

ché il Dalai Lama e il popolo tibetano. Xi ha ribadito che su democrazia e diritti non accetta lezioni: «Il popolo cinese ha scelto la sua strada». Un segnale del nuovo stile di questo presidente è l'insolita "visibilità" della First Lady, l'ex cantante Peng Liyuan, che con Michelle Obama ha visitato lo zoo di Washington, e ha battezzato un neonato panda: Bei Bei ovvero "tesoro prezioso".

CRIPRODUZIONE RISERVATA



ITEMI

L'AMBIENTE

A Washington, Xi Jinping ha annunciato un programma di riduzione delle emissioni e sostegno alle attività meno inquinanti

IL CYBER-SPIONAGGIO

I due leader hanno raggiunto un'intesa sulla necessità di difendere la proprietà intellettuale dallo spionaggio on line

LE ISOLE CONTESE

Pechino e Washington restano lontane sul tema delle isole contese nel mar della Cina meridionale e orientale



I LEADER

Il benvenuto alla Casa Bianca del presidente statunitense Barack Obama all'omologo cinese Xi Jinping. Sotto, da sinistra: le first lady Peng Liyuan e Michelle Obama accanto ai mariti sul balcone della Casa Bianca

Dopo il caos di agosto il governo rinvia i dati sui nuovi contratti

VALENTINA CONTE

ROMA. Alla fine il ministero del Lavoro rinuncia. Ieri, come accade da marzo ogni 25 del mese, dovevano uscire i nuovi dati sui contratti attivati e cessati ad agosto. Ma dopo il caos di quattro settimane fa, con le cifre prima diffuse e poi corrette perché del tutto sballate, il dicastero di Poletti si prende una pausa. Zero numeri, zero confusione. «Puntiamo su un'uscita concordata e condivisa con Istat e Inps», fanno sapere da via Veneto. La necessità è quella di «integrare le fonti informative», per renderle chiare e possibilmente non contraddittorie. Un processo tutt'altro che rapido. «Ci stiamo lavorando», chiosano. E ora dunque cosa succede ai dati sull'occupazione? Anche l'Inps si accoderà ad un'informazione corale con l'Istat? Si tornerà all'aggiornamento trimestrale? Non è dato sapere.

La confusione è alta sotto il cielo dei «numerini», comeli definisce Renzi. E alcuni tra questi più che confusi sembrano invisibili. È il caso dei contratti di collaborazione. Alla domanda quanti sono ora in Italia i cocopro e i cococo, la risposta non esiste. L'Istat prende in considerazione il tempo determinato. Il ministero del Lavoro solo i privati e tra l'altro è un dato di flusso non di stock, ben poco indicativo (se ho cambiato quattro cocopro in un anno sono registrato come un +4). L'Inps ogni mese pubblica l'ormai famoso "osservatorio sul precariato" che però di tutto parla fuor-

ché dei precari (voucher esclusi). L'ultimo dato aggiornato è comunque il suo e risale alla fine del 2013: 1,3 milioni di collaboratori, di cui 503 mila cocopro e 43 mila cococo statali, ma si sale a 1,7 milioni con le partite Iva.

Nessuno sa quanti sono, ma tutti ne annunciano la morte prematura. Il governo dice che il contratto a progetto è stato abrogato. Vero formalmente, falso nella sostanza. In effetti, il decreto 81 del 2015 ha bandito

i cocopro a partire dal 25 giugno. Ma in realtà il più precario dei contratti vive e vivrà nel suo surrogato ancor meno tutelato, il cococo. E anche come cocopro in tutto e per tutto, grazie alle sostanziose deroghe. Due su tutte: i contratti nazionali e gli albi professionali. Se gli accordi collettivi lo prevederanno, i settori del recupero crediti e dei call center, per nominare quelli a più alto tasso di precari, possono dormire sonni tranquilli, si fa per dire. Così av-

vocati, commercialisti, giornalisti, ingegneri. Senza parlare poi delle associazioni e società sportive dilettantistiche. Ma c'è una terza, subdola e utilissima (per le aziende), deroga: la certificazione.

L'istituto esiste dal 2003, ma il decreto del Jobs Act lo ha arricchito. Il datore può richiederla all'apposita commissione prevista dalla legge (istituita da università o parti sociali, consulenti del lavoro, direzioni territoriali del lavoro). E questa commissione ora potrà anche attestare l'assenza del requisito della cosiddetta "etero-organizzazione", in vigore dal primo gennaio 2016, la novità principale del Jobs Act in tema di contratti precari. Ovvero certificare, dopo apposita istruttoria, che tempo e luogo di lavoro non sono decisi dal datore. In questo modo, la collaborazione sarà blindata. Nessuna sanzione, se arriva l'ispezione. Nessuna conversione automatica in contratto a tutele crescenti, esito obbligato dal primo gennaio prossimo per tutte le collaborazioni etero-organizzate. A meno che il lavoratore riesca a dimostrare davanti a un giudice che la certificazione era concordata e forzata. La precarietà dunque vive. I numerini meno.

I NUMERI

503 mila

CONTRATTI A PROGETTO
Il dato più recente risale a fine 2013. Per il governo il cocopro è abrogato. Non è così

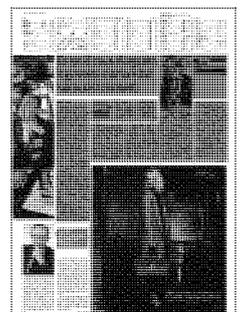
1,3 mln

LE COLLABORAZIONI
La fine dei cocopro vanta tre deroghe. E poi rivivono nel meno tutelato cococo



IL MINISTRO
Giuliano Poletti
guida il ministero
del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Computer che fra
un secolo supereranno
gli esseri umani. I buchi
neri. Dio. Intervista
a Stephen Hawking

Ci salviamo se lasciamo la Terra

NUÑO DOMÍNGUEZ E JAVIER SALAS

«**M**erry Christmas». L'emblematica voce metallica del più famoso scienziato del mondo risuona in mezzo al lungomare della spiaggia di Camisón, a Tenerife, provocando le risate dei turisti che si affollano intorno a lui, sussurrando gli uni agli altri: «È Stephen Hawking», mentre li incrociamo attraversando la strada. «È uno scherzo che è solito fare per far ridere la gente», dice una delle responsabili dell'équipe che lo segue ovunque. Hawking (Oxford, 1942) si trova sull'isola delle Canarie per presentare la terza edizione del festival scientifico Starmus, che si tiene ogni due anni. Il fisico, la cui vita è stata recentemente portata sul grande schermo dal film "La teoria del

tutto", premiato con l'Oscar al miglior attore protagonista, scrive grazie a un sensore sulla guancia, dove si trova uno dei pochi muscoli che può ancora muovere a causa della malattia neurodegenerativa che lo ha colpito. Pur contando su diversi programmi che gli consentono di ottimizzare il processo di scrittura, a volte ci può mettere due ore per rispondere a una domanda. Ha però un tasto speciale per fare scherzi con un solo clic.

Sette persone accompagnano il fisico in questo viaggio, tra assistenti, medici e personale di fiducia, sempre attenti alla

sua fragile salute di ferro, che lo ha tenuto in vita fino a oggi, che ha 73 anni, «contro ogni previsione».

Lei ha una vertiginosa agenda di viaggi, conferenze, interviste, festival... quasi come una rockstar. Perché lo fa?

«Sento il dovere di informare la gente sulla scienza».

C'è qualcosa che vorrebbe fare nella vita e non ha fatto?

«Viaggiare nello spazio con Virgin Galactic».

Uno dei suoi ultimi libri affronta la teoria del tutto, che unirebbe la relatività e la fisica quantistica. Di che cosa

parlerà il prossimo?

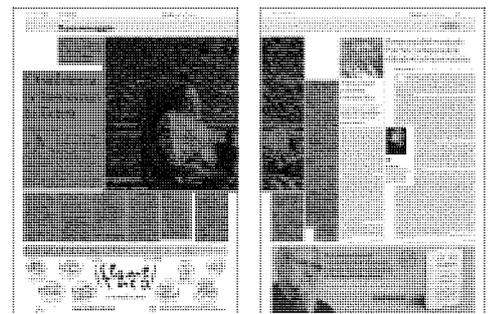
«Può darsi che il mio nuovo libro parli della mia sopravvivenza contro ogni previsione».

Molti paesi europei hanno assistito a forti tagli di bilancio per la scienza, e molti giovani scienziati sono dovuti emigrare per trovare lavoro.

Che cosa direbbe a un giovane che stia pensando di fare lo scienziato?

«Se ne vada in America. Lì apprezzano la scienza perché è ammortizzata dalla tecnologia».

Recentemente ha lanciato un'iniziativa per cercare forme di vita intelligente nella



nostra galassia. Qualche anno fa, tuttavia, disse che sarebbe stato meglio non entrare in contatto con civiltà extraterrestri, perché potrebbero anche sterminarci. Ha cambiato opinione?

«Se gli extraterrestri venissero a trovarci, il risultato sarebbe molto simile a quello che accadde quando Colombo sbarcò in America: non fu una cosa buona per i nativi americani. Questi extraterrestri avanzati potrebbero diventare nomadi, e cercare di conquistare e colonizzare tutti i pianeti dove riuscissero ad arrivare. Per il mio cervello matematico pensare alla vita extraterrestre è qualcosa di razionale. La vera sfida è scoprire come potrebbero essere questi extraterrestri».

Recentemente ha detto che le informazioni possono sopravvivere a un buco nero. Che cosa significa?

«Cadere in un buco nero è come lanciarsi nelle cascate del Niagara con una canoa: se si resta con una velocità sufficiente, si può uscirne fuori. I buchi neri sono la macchina di riciclaggio definitiva: quello che ne emerge è ciò che vi è entrato, ma elaborato».

Nel 2015, la teoria della relatività generale compirà cent'anni. Se potesse parlare con Albert Einstein, che cosa gli direbbe, e che cosa si aspetta dalla scienza nei prossimi cent'anni?

«Nel 1939, Einstein scrisse un articolo in cui affermava che la materia non poteva comprimersi oltre un certo limite, escludendo la possibilità che esistessero i buchi neri».

Perché crede che dovremmo temere l'intelligenza artificiale? È inevitabile che gli esseri umani creino dei robot in grado di uccidere?

«I computer supereranno gli esseri umani grazie all'intelligenza artificiale nei prossimi

cento anni. Quando ciò avverrà, dovremo essere certi che gli obiettivi dei computer coincidano con i nostri».

Quale sarà il nostro destino come specie, secondo lei?

«Credo che la sopravvivenza della specie umana dipenderà dalla sua capacità di vivere in altri luoghi dell'universo, perché il rischio che un disastro distrugga la Terra è grande. Quindi vorrei suscitare l'interesse pubblico per i voli spaziali. Ho imparato a non guardare troppo in avanti, a concentrarmi sul presente. Ci sono ancora molte altre cose che voglio fare».

Si può essere un buon scienziato e credere in Dio?

«Io uso la parola "Dio" in un senso impersonale, come faceva Einstein, per riferirmi alle leggi della natura».

Lei ha detto che non c'è bisogno di Dio per spiegare l'universo così com'è. Pensa che un giorno gli esseri umani abbandoneranno la religione e Dio?

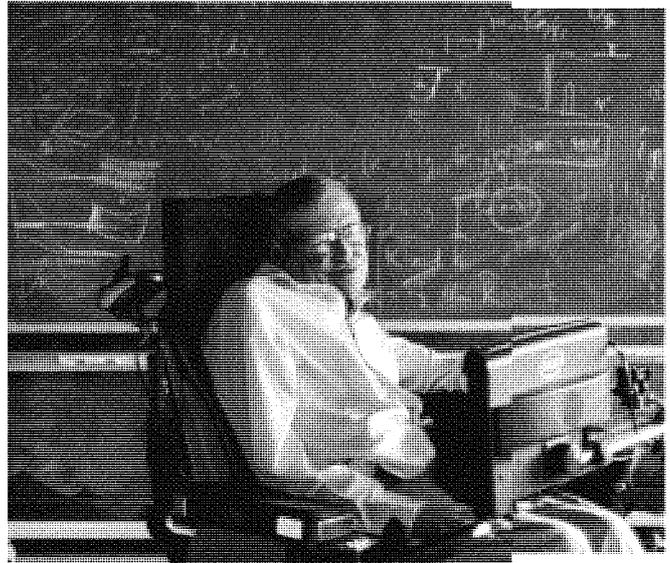
«Le leggi della scienza sono sufficienti per spiegare l'origine dell'universo. Non è necessario invocare Dio».

Molte persone devono usare una sedia a rotelle. Ha qualche messaggio per loro?

«Anche se ho avuto la sfortuna di essere colpito da una malattia del motoneurone, ho avuto la fortuna di lavorare nel campo della fisica teorica, uno dei pochi settori in cui la disabilità non era un serio ostacolo, e il massimo della fortuna con la popolarità dei miei libri. A coloro che sono colpiti da una disabilità consiglio di concentrarsi sulle cose che la loro disabilità non gli impedisce di fare bene, e di non lamentarsi per quelle con cui interferisce. In qualche modo, la mia disabilità mi ha aiutato. Mi ha liberato dal dover fare lezioni o dalla partecipazione a noiosi comitati, e mi ha dato più tempo per dedicarmi alla ricerca».

© El País/LENA
Leading European
Newspaper Alliance.
Traduzione
di Luis E. Moriones

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

GLI EXTRATERRESTRI

Se venissero a trovarci il risultato sarebbe simile a quel che accadde quando Colombo sbarcò in America. Non fu una cosa buona per i nativi

Un premio per i più virtuosi

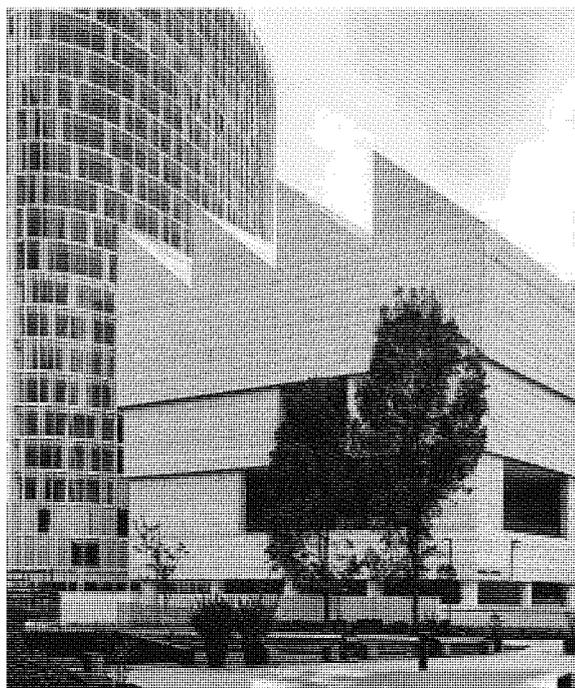
I progettisti diventano paesaggisti

FRANCESCA GUGLIOTTA

Edifici che scompaiono tra le pieghe della terra. Hotel fatti della stessa sostanza della scogliera circostante. Grattacieli con un cuore primordiale di pietra. Sono le architetture litiche più virtuose realizzate negli ultimi anni nel mondo. A premiarle l' "International award architecture in stone", il riconoscimento biennale giunto alla quattordicesima edizione organizzato da Marmomacc e rivolto alle grandi opere in materiale lapideo: 31 progetti situati in 18 Paesi, selezionati da una giuria composta da Francesco Dal Co, docente presso il dipartimento di architettura dell' università di Venezia, Juan José Lahuerta della Barcelona School of Architecture (Etsab), Werner Oechslin del Federal Institute of Technology di Zurigo (Eth), Cino Zucchi dell' università di Milano e Vincenzo Pavan dell' università di Ferrara. Quest' ultimo, ideatore del premio e curatore dell' area culturale di Marmomacc, spiega il valore dei progetti scelti: «Sono opere molto diverse tra loro, ma accomunate dall' uso della pietra locale e delle antiche maestranze. Il risultato sono edifici pubblici, luoghi di culto, musei, abitazioni e alberghi sapientemente integrati nel paesaggio». Sul podio anche i piccoli studi: «Abbiamo premiato per la prima volta un architetto turco, Emre Arolat, per una moschea realizzata nella periferia di Istanbul nel 2012. L' elemento che rende il progetto parte del paesaggio è la scelta del materiale e la sua posa in opera: la pietra locale è stata utilizzata nella sua forma più rustica, in elementi semplici che ricordano le costruzioni rurali». Ha la stessa concentrazione basaltica della scogliera sulla quale sorge il Giant's Causeway Centre, lo spazio di accoglienza turistica ad Antrim, in Irlanda del Nord: «Il duo creativo formato dall' irlandese Roisin Heneghan e dal cinese Shih-Fu Peng ha ideato nel 2014 una struttura proprio partendo dal materiale locale, il basalto, e costruendo un edificio asimmetrico che si confonde con le rocce».

Poi tra i premiati due nomi di fama internazionale: Max Dudler che con l' Atelier WW ha impiegato la pietra in chiave moderna, come un materiale "industriale" per rivestire gli edifici a torre di Zurigo, ultimati nel 2013. E David Chipperfield, che con il museo Jumex di Città del Messico «ha vinto la sfida progettuale di far emergere un edificio in un contesto urbano disordinato. Per risolvere il problema l' architetto e il suo studio hanno creato un edificio più piccolo rispetto a quelli vicini, donandogli identità con un tetto dentato che richiama le coperture delle fabbriche. Il risultato è un monumento "gentile" che si impone in modo delicato nel contesto urbano».

Infine, un premio alla memoria ad Adalberto Libera, per aver sperimentato negli anni Cinquanta un' unità abitativa orizzontale nel quartiere Tuscolano a Roma, una residenza di ispirazione mediterranea. Gli schizzi, i video e i prototipi delle opere sono in mostra durante Marmomacc nell' area culturale Architecture&Design tra i padiglioni 2 e 3; i vincitori saranno premiati il 2 ottobre alle 10 presso l' area Forum del padiglione 1.



I VINCITORI
Dall'alto: la moschea Sancaklar di Emre Arolat a Istanbul; gli edifici realizzati da Max Dudler sulla Hagenholzstraße a Zurigo; il museo Jumex a Città del Messico, opera di David Chipperfield

